



do Ennio Chiodi, che ha coordinato gli uffici di corrispondenza, ora è vicedirettore di RaiTre. Occhi su mondi in trasformazione, gestiti da «strutture agili», in outsourcing, con costi leggeri e convenzioni con service locali, mentre «tutte le vere proposte per diminuire i costi spesso davvero esorbitanti», in Europa e in America, denuncia ancora Chiodi, «sono stati snobbati».

E proprio la presenza attenta di tante associazioni, ieri, dimostra quanto siano considerate importanti nel mondo queste sedi, più che in Italia. «Se la Rai abbassa l'asticella, scende il livello di tutta l'informazione italiana», ha detto il direttore dell'*Avvenire*, Marco Tarquinio, «la

### Spese eccessive?

**Le sette sedi estere in chiusura costano in tutto 928.500 euro**

Rai non solo deve tenere aperti gli occhi sul mondo ma deve lasciare che siano contagiosi».

A Viale Mazzini la decisione è passata dal Cda, ma potrebbe essere rivista alla luce dell'attenzione posta anche su Rai International da parte del ministro degli Esteri, Giulio Terzi. L'azienda confiderebbe in un accordo con il governo, ma ieri il presidente, Paolo Garimberti, sempre in Vigilanza, ha lasciato poche speranze: la sede di Nairobi? «Francamente non vale la spesa»; quella di New Delhi «a parte quello di cui ci si sta occupando in questi giorni» - il caso dei due marò - produce molto poco»; quella di Mosca è sede «border line, a parte le elezioni e qualche attentato della guerriglia cecena, non produce granché», non dà notizia.

Nell'audizione in Vigilanza la dg Lei ha detto che il bilancio 2011 è «in pareggio e chiuderà nei tempi previsti» (quindi il Cda dovrebbe andarsene a fine aprile?), il 2012 parte con un meno 16 milioni, ma con l'aumento del canone si vedrà. Buona notizia: circa 3000 precari verranno «stabilizzati entro il 2021, arrivando così a 14mila dipendenti». Cancellata la clausola gravidanza (Lei non la chiama così), spiega che «nessuno si è mai sognato di licenziare qualcuno solo perché è incinta». Nel Cda ieri mattina l'udc De Laurentiis ha presentato un odg che mette in discussione il direttore di RaiUno, Mauro Mazza, subito protetto dal muro pidiellino.

Sergio Zavoli, presidente della Vigilanza, dà il ben servito ai vertici Rai: il servizio pubblico può «rigenerarsi solo accettando nuove regole e comportamenti. Molto lascia intendere che un ciclo sia concluso». ♦

### IL CASO

Gianni Cuperlo

## LA MIA SOLIDARIETÀ AL SINDACO DOMENICI

Vorrei scrivere di una vicenda dolorosa. In ogni senso. Prima di tutto per la tragedia che ne è alla base, la morte di una giovane donna, precipitata da un bastione del Forte di Belvedere a Firenze, una sera del luglio di quattro anni fa. Un incidente assurdo e terribile. Determinato da una zona non illuminata, come avrebbe dovuto. Dall'assenza di una vigilanza adeguata. Con l'aggravante di un precedente analogo solo due anni prima.

Da lì - come doveroso - un'inchiesta, sia del Comune che della Procura. Una vicenda giudiziaria per appurare le responsabilità, il rinvio a giudizio di un certo numero di amministratori e operatori corresponsabili, in forme e a titolo diverso, della struttura. Sino al dibattimento e alla richiesta, tra le altre, di una condanna a quattro anni di reclusione a carico del sindaco di allora, Leonardo Domenici, ritenuto dall'accusa colpevole di omesso controllo e inadempienze gravi nella prevenzione del rischio.

Non sono mai stato un amministratore. Ne ho conosciuti e ne conosco moltissimi, ma la cosa conta poco. Questa tragedia, però, mi ha colpito. Prima di tutto perché ha stroncato una vita e per ciò che ne è seguito. La premessa è scontata: fa bene la giustizia a percorrere la sua via e si debbono perseguire colpe, responsabilità, omissioni, ovunque e senza zone franche. Ma la premessa non basta. E

dunque - almeno per chi ha tanto rispetto verso i giudici quanto fiducia nella buona pratica di governo (siamo a Firenze) - viene naturale interrogarsi. Provare a capire. Nel mio piccolo ho cercato di farlo. Ho letto parte delle carte processuali, e prima ancora la documentazione della commissione d'inchiesta del Comune. Sarebbe impossibile condensarne i contenuti.

Mi limito a due notazioni. La prima: l'amministrazione della città, e dunque il sindaco, hanno dettagliato tutte le azioni intraprese per la messa in sicurezza del luogo. Si dirà, non è bastato. E ciò in sé è sufficiente a motivare una richiesta di condanna. Credo non sia così, nel senso che se davvero da Palazzo Vecchio si è garantito il rispetto pieno degli impegni sul punto, necessariamente vanno considerate eventuali altre responsabilità. E però capisco che la materia sia opinabile e in ogni caso so quanto sia discriminante il principio del rispetto di un giudizio destinato a maturare nel vivo del procedimento. Vengo, però, alla seconda nota. Diciamo quella più politica. Noi - il centrosinistra, intendo - amministravamo Firenze e la Toscana da molto, moltissimo tempo. I due mandati del sindaco Domenici sono stati, in questo senso, la parentesi di un decennio, dentro un arco di tempo assai più lungo. La domanda, che forse può non riguardare tutti i fiorentini presi uno per uno, ma certamente il

nostro partito preso nel suo insieme, è «ma noi che giudizio diamo di quei dieci anni?». Perché poi, al fondo, è su questo che una classe dirigente risponde.

L'ipotesi condivisa da molti - e per quanto vale anche da chi scrive - di una correttezza di fondo dell'operato del sindaco in un frangente tanto tragico non è una glossa ma qualcosa che può travolgere e stravolgere il giudizio complessivo su una stagione di governo. Perché se davvero quella giovane vita fosse stata strappata in ragione di un vuoto di responsabilità del vertice amministrativo, a noi toccherebbe soltanto chiedere scusa e trarne pure qualche conseguenza. Ma se così non è, allora forse è dovere di un partito, che poi alla fine di tutto, è pur sempre una comunità, esprimersi sulla figura che lo ha rappresentato e dire le ragioni per le quali siamo convinti non solo di aver governato bene una città, ma di poter rivendicare la correttezza su un argomento, e un episodio, che oltre la tragedia irrimediabile e il dolore atroce di una scomparsa ci mette dinanzi al peso dei nostri doveri e all'esercizio delle nostre responsabilità.

Ho detto sopra di non sapere, nei fatti, cosa vuol dire guidare una comunità e farsene carico, giorno dopo giorno. Posso però intuirne il peso. Credo sia un onere, e ovviamente un onore, tale da non poter essere che condiviso. In ogni momento. E allora, anche solo per questo, mi sembrava giusto scrivere queste righe.

Per la fiducia che ho, come tutti, verso una giustizia giusta, e per la stima che nutro, come molti, verso un uomo politico responsabile e capace. Forse dirlo apparirà superfluo, ma non dirlo mi sarebbe parsa una reticenza.

## Confalonieri accusa Passera: «Sulle frequenze demagogia»

Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, accusa di «demagogia» il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, per aver sospeso il *beauty contest*: «Noi le frequenze tv le abbiamo comprate, mentre in altri paesi le hanno avute dallo Stato. Abbiamo investito un miliardo di euro nel-

le frequenze, non abbiamo avuto nessun regalo», protesta Confalonieri in un incontro sulla tv organizzato da *Think-net VeDrò*, fondato da Enrico Letta, Angelino Alfano e Giulia Bongiorno. Il presidente Mediaset aggiunge: «Il *beauty contest* sospeso è frutto di una campagna dema-

gogica che si riassume in quello che ha detto Passera. E cioè: se taglio le pensioni alla vecchietta devo regalare delle frequenze?».

Il governo non ha ancora bandito l'asta per le frequenze e Confalonieri protesta. E giustifica il *beauty contest* come risposta alla procedura d'infrazione avviata dalla Ue: «Come faranno a metterlo a posto. Come farà Passera a convincere l'Europa del rispetto dei criteri? Cerchiamo di sgombrare il settore da facili demagogie è difficile lavorare in questo settore». ♦